

L'«Esodo in ombra»

«Cinghia stretta, mi raccomando» disse il Capo affidandomi l'incarico. «Non siamo servi di nessuno, ma Ozal vuole capire cosa succede al confine... C'è movimento alla frontiera con l'Iraq». È un dispaccio veloce con il quale Orhan, agente del Mit, i servizi segreti turchi, allevato da musulmano ma di padre italiano e quindi più facilmente ricattabile, riceve l'ordine di seguire da vicino

un'operazione di un'associazione italiana, la Hope International Committee che deve portare avanti il passaggio di un gruppo di caldei dal confine con l'Iraq, perché è bene non dimenticarlo. «I caldei possono scendere, ma alle nostre condizioni».

Orhan è una figura chiave all'interno della spy-story *Esodo in ombra*, ultimo lavoro di Michele Brancale edito da Giuliano Ladolfi editore (pagine 226, euro 12) che l'autore ambienta all'epoca della guerra in Iraq, esattamente trenta anni fa, quando il conflitto con l'Iran è in pieno stallo e la fuga da parte dei cristiani iracheni, iniziata già prima della guerra, è sempre più frequente. Ristretti gli spazi di libertà, costretti a matrimoni misti e all'abiura della propria fede, secondo quanto stabilito dal partito Baath di Saddam, obbligati a combattere e talvolta per decine di anni, chi poteva tentava la carta della fuga attraverso le montagne del Kurdistan e da lì cercavano di raggiungere gli altri fratelli nella vicina Turchia, con la speranza di poter partire per il Canada o per altri paesi oltre l'Atlantico, in cerca di una nuova vita.

Una finestra aperta su una tragedia culminata nel 2014, quando la conquista di Mossul da parte dei jihadisti ha costretto alla fuga la comunità cristiana di Ninive con oltre duecentomila persone che hanno lasciato l'Iraq. Paolo e Filippo sono due giovani romani, folgorati da un discorso di Giovanni Paolo II sulle Chiese d'Oriente e di ritorno da un viaggio in Siria, sopravvivono al dirottamento dell'aereo in cui troverà la morte un medico che aveva aperto un ambulatorio a Karachi. Da quel momento la loro vita cambierà e in pochi anni riusciranno a tessere relazioni con i paesi del Medio Oriente e dare il loro sostegno alle minoranze in difficoltà. Quello che sulla carta avrebbe dovuto essere un intervento di pochi giorni diventa invece una trattativa di mesi che li porterà a contatto con le alte cariche istituzionali ma soprattutto con gli attori della complessa mediazione, padre Isaías e i caldei della diaspora Jules e Basil, Manuel, Jamila. Personaggi destinati ad entrare nel nostro cuore, con le loro storie di sofferenza e di diritti negati, la loro storia, dalle pagine di questo romanzo rappresenta il grido universale di una umanità in fuga dalla guerra. Tra le agili pagine del romanzo, Michele Brancale non dimentica la sua radice poetica regalando alcune immagini sublimi di un notturno romano che prelude alla partenza del viaggio «Ora ogni età è nel suo cielo, / le ombre disperdendo le voci / richiamate come mare al suo cerchio. / Ancora chiamano, ancora si disperdono / gli uccelli, acclamandosi per nome. / Stasera non ha termine il volo, / è ancora bianca la notte, un cane / solo tentando di romperla».

**Il romanzo viene presentato martedì 18 ottobre alle 16,30 presso la Biblioteca delle Oblate in via dell'Orloio 24 a Firenze.**

Sebastiana Gangemi



L'EVENTO

# La «Settimana della Bellezza», tanti modi per dire: «Dio ci vuole bene»

DI GIACOMO D'ONOFRIO

Una «Settimana della Bellezza» per tornare ad «impregnare» di Vangelo la vita quotidiana e ridire a tutti che «Dio ci vuole bene». È il senso dell'evento che la Diocesi di Grosseto offre a tutti, dal 15 al 24 ottobre. «Offrendo il bello, in qualsiasi ambito - commenta il vescovo Rodolfo Cetoloni - ne riscopri ancor più la ricchezza e profondità, specie se la contemplazione ti aiuta a renderlo sorprendente e gratuito. Sia esso un'opera d'arte, un paesaggio, un cibo, un concerto, un incontro».

La «Settimana della Bellezza» (rigorosamente con la B maiuscola, perché il desiderio è riaffermare che la bellezza che tanto ci attrae è Cristo e ha in Lui la radice) si staglia su quello sfondo ampio, che è l'anno della misericordia. Per questo, come traccia dell'evento è stato scelto il versetto del profeta Isaia «Io non ti dimenticherò mai». La «Settimana della Bellezza» è frutto della collaborazione tra la Diocesi, Avvenire, Luoghi dell'Infinito, la Fondazione Crocevia e la coorganizzazione del Comune. Ci sono poi vari sponsor che hanno apprezzato l'idea e l'hanno voluta sostenere. «Il format adottato, fatto di incontri, mostre, eventi, momenti conviviali desidera parlare a tutti - dice don Roberto Nelli, responsabile diocesano della pastorale della cultura - convinti che tutti siamo affamati di Bellezza». L'evento si protrarrà fino al 24 ottobre, con appuntamenti quotidiani (in alcuni giorni anche più di uno), che parleranno a diverse sensibilità nel tentativo di dialogare con gli uomini e le donne di oggi, per concedersi occasioni e spazi dove la riflessione aiuti a recuperare la bellezza che già abita il cuore di ognuno. Il cardinale Angelo Comastri sabato 15 ottobre per raccontare la sua amicizia con Madre Teresa; il biblista Ermes Ronchi, che chiuderà la «Settimana» il 24 ottobre; lo storico Franco Cardini domenica 16; il



direttore di Avvenire Marco Tarquinio; il fondatore del Sermig Ernesto Olivero; il fondatore di Rondine-Cittadella della Pace Franco Vaccari sono solo alcuni dei nomi che saranno a Grosseto.

Ci sarà spazio anche per l'arte con tre mostre di grande livello di Edoardo Milesi, Marco Davoli e Andrea Mastrovito, che esporranno al Cassero senese fino al 15 novembre. Per i giovani tre iniziative: *È bello sperare*, una serata musicale a cura di Hope Music, (sabato 15, in piazza Duomo dalle 21.30); *Il bello e il buono: comunicare il gusto della vita* al teatro Moderno, la mattina del 21 ottobre e lo stesso giorno, ma alle 21, un gesto di testimonianza: *Un volto nella notte*, nella chiesa di san Pietro al corso, coi giovani che inviteranno altri giovani a pregare. E a proposito di preghiera,

un momento particolarissimo sarà quello offerto giovedì 20 con *Monastero in città*. Nella chiesa di san Pietro al corso chi lo vorrà potrà pregare con le monache trappiste di Valserena, in collegamento streaming, tutta la liturgia delle ore: dalle 3.30. Nel corso della giornata sacerdoti saranno disponibili per colloqui e per le confessioni. Altro momento bello la *Festa del ciao* per tutti i bambini in tre piazze di Grosseto con Mago Magone, alias fra' Adriano Apollonio. Spazio anche alla convivialità: sabato 22 al Granaio della Spergolaia, ad Alberese, *Ed era cosa buona*, una cena a base di prodotti locali che raccontano la biodiversità della Maremma. Infine una passeggiata fra i *sacri tesori* di Grosseto, domenica 23 alle 15.30.

L'iniziativa, che la diocesi di Grosseto offre a tutti, si svolge dal 15 al 24 ottobre e propone incontri, mostre e momenti conviviali

il ROMANZO

# «Lo spregio» di Zaccuri: tra le tenebre solo una fioca luce

DI LORELLA PELLIS

È un noir sorprendente *Lo spregio* di Alessandro Zaccuri, ultima fatica letteraria del giornalista di Avvenire (Marsilio editori, pagine 126, euro 16) presentato nei giorni scorsi a Firenze. Sorprendente e non poco, perché alla fine lascia tanto amaro in bocca e la difficoltà a intravedere un senso, un barlume di speranza in una storia dalle tinte fosche e anche assurde, dove l'unico grande protagonista sembra il male in persona. Il che, per uno scrittore cattolico, ha il sapore di una contraddizione a priori. Dov'è, se c'è, il messaggio, la morale di una vicenda in cui sembra non salvarsi nessuno, e dove i vincitori, almeno all'apparenza, sono i membri di una famiglia meridionale mafiosa, tratteggiati come macchiette ma capaci delle



efferatezze più bieche? Eppure, una volta digerito il finale, qualcosa dentro rimane, qualcuno sembra non essersi perduto fino in fondo, nel vortice di malvagità e delinquenza. Ma veniamo alla trama, ambientata negli anni Novanta: Franco Morelli, detto il Moro, è titolare della Trattoria dell'Angelo, sui monti lombardi al confine con la Svizzera. Fin da ragazzo, però, ha indirizzato la sua vita su affari di ben altro tipo, quelli del contrabbando, e non mancano nel suo passato ombre ancor più pesanti. A questi traffici aggiunge l'ospitalità alle prostitute nelle stanze ricavate da una vecchia porcilaia. Non c'è nessuna moralità in lui, ma un giorno decide di tenersi un neonato che qualcuno ha abbandonato lì davanti, facendolo passare come figlio suo e della cuoca Giustina, che accetta di conseguenza di sposarlo. Lo chiama Angelo e, una volta cresciuto, pur non mostrando nei suoi confronti alcun segno di affetto, lo fa collaborare nella gestione della trattoria, fino a stare alla

cassa. Tra la clientela, non mancano misteriosi amici del padre e un finanziere corrotto. Proprio il figlio di quest'ultimo apre gli occhi ad Angelo dicendogli un giorno a scuola chi è in realtà suo padre, che lui aveva visto fino a quel momento come un autentico mito. Lo sconvolgimento si trasforma presto in emulazione: crescendo, il ragazzo si mette sulla stessa strada di quello che crede il suo genitore, spingendosi ancora più in là e facendo a un certo punto amicizia con Salvo, il più giovane membro di una famiglia meridionale in soggiorno obbligato. I due se la spassano allegramente, spendendo e togliendosi ogni capriccio, con il benessere o la sopportazione delle rispettive famiglie. Finché un giorno il giovane rampollo del Sud trova il modo di mettersi in buona luce con il padre Don Ciccio, boss indiscusso, e con i fratelli maggiori, coinvolgendo fino in fondo l'amico che viene accolto come uno di famiglia, ma che non capisce o non vuol capire le regole di quel mondo e si mette in testa di dimostrare a

sua volta ciò che vale, commettendo quello che agli occhi dei mafiosi è un autentico spregio, dalle conseguenze fatali. Ma è proprio nell'incedere finale degli eventi, in cui per Angelo non c'è salvezza alcuna, che nel Moro sembra farsi strada un barlume di redenzione, quando seri problemi di salute iniziano a precipitarlo nelle tenebre di cecità temporanee. Prima tenta di offrirsi a Don Ciccio al posto del figlio, poi, nel momento più tragico, confessa il bene che gli ha sempre voluto, pur senza averglielo mai detto. Infine, rinuncia a sua volta a una vendetta forse non impossibile, dona quel che resta della trattoria alla parrocchia e si preoccupa del futuro della moglie sposata solo come copertura, spettatrice succube di tutta la vicenda. In fondo è l'unico a rendersi veramente conto di dove possa condurre il vortice assurdo del male a cui egli stesso ha contribuito, che non ha avuto più la forza di fermare ma che forse gli ha fatto finalmente scoprire di avere un'anima.